

IMPRESA COSTRUZIONI
Geom. Daniele DE GIORGI

VIA L. CADORNA 2/A
73056 Taurisano (LE)
TEL. 0833/625019 FAX 624036

T NUOVA Taurisano

Periodico di attualità e cultura. Direttore: Santo Prontera. Direttore responsabile: Luciano Tarricone. Registrato al Tribunale di Lecce il 27.11.1989 al numero 475. spedizione in abbonamento postale. Editore Circolo Aics "Carlo Rosselli", Taurisano. Redazione: Corso Umberto I, 279 - Taurisano.

Abbonamento annuale - Ordinario: Euro 10,00. Sostenitore: da Euro 25,00 in su. Vaglia postale intestato a Santo Prontera - Direttore Nuova Taurisano c.so Umberto I°, 279 - 73056 Taurisano. Periodico disponibile online su: www.tuttotaurisano.it - Stampa 'Centro Stampa - Taurisano (Le). ANNO XXX - n° 2 - Novembre 2019

**MACELLERIA
Capone Giuseppe**
Carni paesane

73056 TAURISANO (LE)
Piazza Unità D'Italia (Mercato Coperto)
Cell. 347.6051146

SPIRITO CIVICO: I PASSI INDIETRO DI UN PAESE

di Santo Prontera

In questo Paese -da lungo tempo ormai- è sotto gli occhi di tutti un processo di crescente degrado civico. Lo si nota negli stadi di calcio con i tanti fenomeni negativi che vi accadono: violenze tra tifoserie che non hanno cognizione alcuna dello spirito sportivo, cori razzisti contro i calciatori di colore. Lo si nota con il malanimo che scorre sui social: un esempio è il caso della senatrice a vita Liliana Segre (reduce dai campi di sterminio nazisti), insultata in quanto ebrea:



"Hitler -è stato scritto-, non hai fatto bene il tuo lavoro". Alla signora Segre, a circa 90 anni, hanno dovuto assegnare una scorta per le minacce quotidianamente ricevute. Lo si nota quando il sindaco di Piombino ha definito "una provocazione" la proposta di cittadinanza onoraria per la signora Segre. Lo si nota con il caso denunciato dal Presidente della Repubblica: su un autobus, a una bambina di 7 anni è stato detto: "Non puoi stare accanto a me perché sei negra". Probabilmente non darebbe alcun fastidio la vicinanza di un mafioso, purché bianco. Lo si nota con la rivolta di un intero autobus contro una ragazza che aveva dato un biglietto a una donna di colore -con un neonato in braccio- per non farla scendere sotto la pioggia. Davvero ci si può sentire con la coscienza a posto mandando un neonato sotto la pioggia? Lo si nota con gli immotivati insulti -ma davvero immotivati- di un'impiegata postale contro un ragazzo colpevole solo di abitare in una pelle diversa. A parte ogni altra considerazione, legata alla ragionevolezza e al buon senso, non è motivo di colpa la pelle che si porta addosso, ma dovrebbe essere motivo di biasimo e vergogna la cattiva educazione che uno si porta dentro. Lo si nota con la progressiva perdita di senso del discorso pubblico, sempre più sciatto, livoroso, moralmente e culturalmente in caduta libera.

Sono alcuni dei tanti esempi possibili. Che cosa sta accadendo a questo popolo?

Nel discorso pubblico, spesso si dice: la scuola è fondamentale per il futuro di una nazione. Ed è vero. Però poi si fa di tutto per ostacolarne il funzionamento. A seconda dei vari ordini e gradi, negli ultimi decenni è stata oggetto di riforme fatte bene, riforme fatte male, riforme mancate e controriforme che hanno destrutturato le riforme. Tutto ciò ha avuto delle conseguenze.

Negli ultimi anni, infatti, gli interventi effettuati sulla scuola hanno cambiato profondamente, e in negativo, il clima interno ai vari istituti, con pesanti ricadute sulle condizioni di lavoro dei docenti (così almeno sono andate le cose nella scuola primaria, di cui ho diretta esperienza). Risultato: stress crescente della categoria. Risultato del risultato: un tempo i docenti -di norma- erano restii a chiedere di andare in pensione; ora, al contrario, non vedono l'ora che arrivi quel momento. Sono cambiati gli insegnanti? No. È peggiorata la scuola. A farne le spese è l'entusiasmo di lavorare.

Qualche dato per meglio illustrare il problema. Uno dei fattori su cui si basava la scuola era costituito dalla spontanea collaborazione tra gli insegnanti. In tal modo si diffondevano metodi, ricerche, tecniche, approcci didattici. In quel clima positivo, gli insegnanti lavoravano con passione, senza badare né alle ore di lavoro svolte in più -e non pagate- né alle spese fatte di tasca propria per tanto materiale didattico. Poi è stato deciso che la scuola deve somigliare a un'azienda e si è inserita la logica della competizione.

Questa trovata è frutto di menti che nulla

SCUOLA: PASSI INDIETRO

di Santo Prontera

sapevano della specificità della scuola e del modo in cui essa operava.

Non è tuttavia questo il problema più grande. Si potrebbe avviare con il senso di responsabilità degli addetti ai lavori.

L'aspetto problematico che tanta normativa ha portato con sé è l'appesantimento

hanno infatti accresciuto le incombenze burocratiche, a detrimento della didattica. Oggi, per fare un esempio, un insegnante di scuola primaria -sempre alle prese con bambini da tenere sotto costante attenzione per la tenera età che hanno- deve impegnare una parte dell'orario di insegnamento per ottemperare a compiti che non hanno un rapporto diretto con gli alunni: deve scrivere due volte "quello che fa ogni ora" (una volta sul registro elettronico e una seconda volta su un apposito registro cartaceo).

Sono tanti gli aspetti negativi che si sono susseguiti nel corso del tempo.

La ratio contraddittoria delle varie riforme e controriforme ha compromesso la funzione della scuola, ha sacrificato oltre ogni limite alcune discipline importanti (vedi Geografia) e creato disagio negli insegnanti.

C'è stato un tempo in cui i docenti frequentavano per propria scelta i corsi di aggiornamento. Erano gratis? No. Se li pagavano di tasca propria. Venivano frequentati da quattro gatti? No. C'era una massiccia presenza (eppure si tenevano in periodo estivo). Duravano un giorno? No. Spesso duravano vari giorni (circa una settimana, da mattina a sera). Tutto ciò è testimonianza di quanti elefanti sono stati introdotti in cristalleria.

Quando si sbaglia una volta, si può pensare che si sia trattato di un errore. E la spiegazione vale pure per la seconda volta. Ma quando gli "errori" si ripetono, e nel mondo politico e culturale si diffonde un determinato modo di pensare (il neoliberalismo che tutto ha inondato da circa quattro decenni in qua), sorge qualche dubbio.

Diventa lecito chiedersi se si tratti realmente di errori oppure di atti coerenti con un disegno: quello di destrutturare progressivamente la scuola pubblica, in omaggio all'ideologia che vuole in ogni campo la preminenza del privato. Sono di ampia portata i problemi connessi a tale tematica. ■



burocratico (per iniziative centrali e/o periferiche). Tutte le cosiddette riforme introdotte dopo i "moduli" (poi eliminati)

**SCORDELLA
FERRAMENTA SRL**

per la carrozzeria
per l'edilizia e l'industria
servizi misure

Via A. Negri, 10 73056 TAURISANO (LE)
scordellaferamenta@alice.it - Tel./Fax 0833.622374

**FANTASIE DEI SAPORI
PIATTI * PRONTI**

Tradizionali - vegetariani - vegani
FAST FOOD

TAURISANO - Corso Umberto I, 251
Cell. 340 0577454 • 392 4220960

VENTI BRUNO
Info: 328 91 14 900

Lavorazione Marmi e Graniti • Arte funeraria • Mosaici artistici
Lab. Strada Comunale Livola 73056 Taurisano - Le-
(traversa S.S. Taurisano-Casariano)
E-mail: brunoventimarmi@libero.it

PASSI CARRABILI: DAL PROSSIMO ANNO PAGHERANNO TUTTI

Salvo nuovi interventi sul relativo regolamento, in accordo con la normativa generale, dal prossimo anno si dovrà pagare per tutti i passi carrabili, perché si è passati dalla facoltà di usufruire dell'uso garantito degli stessi all'obbligo di versare comunque la relativa "tassa" (con sanzioni per gli inadempienti).

Entro dicembre bisogna recarsi all'ufficio di Polizia Urbana per ritirare il relativo modello di domanda. ■

UN COMITATO IN DIFESA DEL SUD, DEL PAESE, DELLA COSTITUZIONE

Mercoledì 13 novembre 2019 si è costituito un comitato locale (che si aggiunge a iniziative dello stesso tipo su scala nazionale) con la seguente denominazione:

Comitato per la difesa della Costituzione, l'integrità della Repubblica, il No alle "autonomie differenziate".

Nell'immediato si pone l'obiettivo di diffondere informazione circa le "autonomie differenziate" chieste dalle Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna (si tratta di richieste fortemente lesive degli interessi del Sud, della normale operatività della Repubblica uscita dalla lotta della Resistenza, dei corretti rapporti tra tutte le regioni - valutati sul piano storico e su quello attuale -). In prospettiva si propone di attivarsi per la difesa della Costituzione da ogni altra possibile azione contro la sua ispirazione originaria.

Il presidente del comitato è Santo Prontera. Le funzioni di segretario verranno svolte da Emanuele Rizzello. ■

BIBLIOTECA COMUNALE: UN FIORE ALL'OCCHIELLO

Non tutti sanno che Taurisano ha creato nel tempo una biblioteca comunale di primo livello. È tra le principali della provincia per numero di volumi (35.000). È efficacemente inserita nei circuiti nazionali, per cui si possono ottenere in breve tempo anche volumi di altre biblioteche (di qualsiasi regione). Viene costantemente frequentata da grandi e piccoli. Grazie alla sua dotazione libraria, ampia e di livello elevato, offre notevoli opportunità di perfezionare i propri studi anche agli studenti universitari (non solo di questo Comune). Le scuole elaborano periodicamente appositi progetti e fanno visite guidate per farla conoscere alle nuove generazioni.

Per iniziativa delle famiglie di eminenti studiosi, a più riprese è stata impreziosita dal lascito di importanti donazioni librarie: Fondo "Antonio Corsano", Fondo "Francesco Politi", Fondo "Giovanni Papuli".

Le amministrazioni comunali che si sono succedute nel corso degli anni, anche se carenti sotto altri aspetti, hanno mostrato una lodevole lungimiranza con riferimento alla formazione delle nuove generazioni. Non solo hanno avuto l'accortezza di coltivare l'incremento della sua dotazione libraria, ma hanno altresì provveduto alla buona conservazione dell'enorme patrimonio che si è andato via via ad accumulare.

È auspicabile che i cittadini e le amministrazioni comunali continuino ad avere piena consapevolezza dell'inestimabile valore culturale di un simile patrimonio. I più grandi ricordano bene che cosa fosse la nostra biblioteca fino a qualche decennio fa: disponeva di pochissimi libri. Alle precedenti generazioni sono mancate le opportunità formative - autentiche finestre sul futuro - che possono essere garantite da un simile giacimento di cultura. ■

MAESTRI DI SCUOLA A RUFFANO FRA OTTOCENTO E NOVECENTO

di Paolo Vincenti

Come la vicina Taurisano¹, anche Ruffano vanta una serie di maestri elementari fra Ottocento e Novecento, esponenti di quella classe intellettuale che certo faticava a trarre fuori dall'analfabetismo la popolazione, assillata in quel torno di tempo da problematiche più urgenti come la miseria, la mancanza di lavoro e l'alta mortalità per malattia. In questa sede, non ci soffermeremo sul loro ruolo di insegnanti e sulle problematiche connesse all'esercizio della professione², ma piuttosto sulla loro produzione letteraria, nei due secoli presi in esame.

Il primo maestro di cui ci occupiamo è Alfonso Mellusi (1826-1907), biografato da Aldo de Bernart nel bel saggio *Un maestro di scuola nella Ruffano ottocentesca - Alfonso Mellusi -*³. Originario di Ginosa ma proveniente da Alessano, aveva studiato presso il Seminario di Ugento e poi aveva perfezionato la formazione presso il Convento dei Cappuccini di Ruffano. Divenuto sacerdote, fu il primo maestro di scuola a vita (oggi si direbbe insegnante di ruolo) non solo a Ruffano ma nel Salento. "Sacerdote filosofo", lo definisce de Bernart, "direttore di un corso per la formazione di maestri elementari"⁴, autore nel 1868 di un *Catechismo religioso comparato con la storia sacra*⁵ che de Bernart pubblica in versione integrale nel succitato volume. Si tratta di un'opera sulla didattica dell'insegnamento della religione cattolica, che diede al maestro Mellusi grande prestigio e notorietà, tanto che nel 1900 il Re Umberto I lo nominò Cavaliere della Corona d'Italia. Ma Ruffano negli stessi anni si dimostrava all'avanguardia anche sotto l'aspetto della parità di genere e dell'emancipazione femminile. Occorre ricordare almeno due nomi di maestre donne a cavallo fra Ottocento e Novecento: Marina Marzo e Angiola Guindani⁶.

Altro maestro di cui ci occupiamo è Carmelo Arnisi (1859-1909). Oltre ad essere ricordato da Ermanno Inguscio nella sua opera *La civica amministrazione di Ruffano-Profilo storico*⁷, è stato al centro di una pubblicazione del 2003, a cura della Pro Loco di Ruffano: *Carmelo Arnisi - Un maestro poeta dell'Ottocento*, un

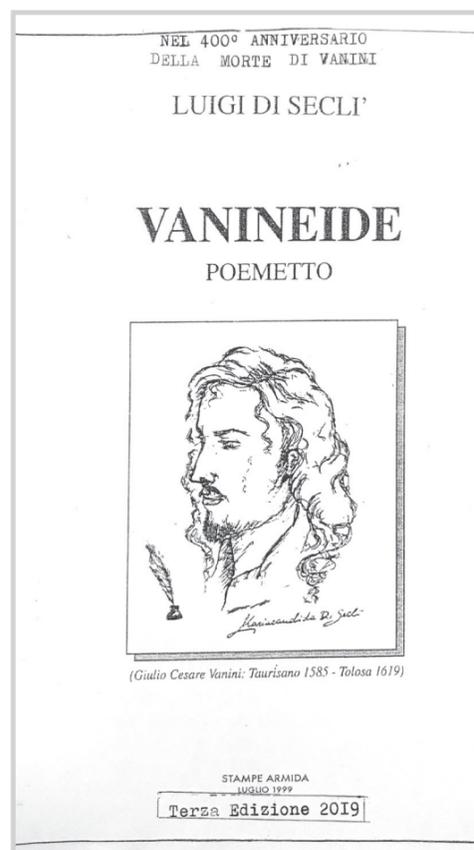
pregevole volume con tre saggi, di Aldo de Bernart, Ermanno Inguscio e Luigi Scorrano, sulla vita e le opere del poeta ruffanese, fino ad allora quasi sconosciuto, nonostante a lui sia a Ruffano intitolata una strada⁸.

Nel libro, pubblicato con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Ruffano, Cosimo Conallo, nell'Introduzione, sottolineava come fosse ormai tempo di riscoprire la figura di questo poeta ruffanese, intorno al quale non era mai stato fatto uno studio organico. Nel primo saggio, *L'Arnisi e il suo tempo*, Aldo de Bernart fa uno spaccato della società, della politica, dell'arte scultorea, pittorica ed architettonica del tempo in cui visse l'Arnisi, e parla delle sue fonti di ispirazione, delle sue frequentazioni con i maggiori protagonisti della cultura salentina dell'epoca, fra i quali il grande Cosimo De Giorgi, con cui egli era in corrispondenza, ed anche con gli esponenti della nobiltà locale, come le famiglie ruffanesi Castriota-Scanderbeg, Pizzolante-Leuzzi, Villani-Licci. <<Ispirandosi alla poesia di Luigi Marti [...] che aveva cantato la "Verde Apulia", l'Arnisi cantò la "Verde Ruffano", in particolare S.Maria della Serra dove soleva recarsi, pellegrino di fede e d'amore...>>⁹. Il secondo saggio, *Carmelo Arnisi (1859-1909) Uomo il poeta*, a cura di Ermanno Inguscio, ripercorre le tappe fondamentali della vita del poeta, la cui salute fu minata fin dalla giovane età da una persistente forma di tosse convulsa; l'infanzia serena trascorsa a Ruffano, presso la casa di Vigna La Corte prima e Casa Quarta, in Via Pisanelli, dopo, il suo lavoro di maestro elementare, l'amore per la cultura, la collaborazione con alcuni giornali dell'epoca, come "Il Corriere meridionale", diretto da Nicola Bernardini, e la "Cronaca letteraria", diretta da Giuseppe Petraglione; gli inverni a Ruffano e le estati trascorse a Leuca, ospite nelle ville delle famiglie Daniele, Castriota, Fuortes. Sempre ben disposto nei confronti degli amici, fra i quali il segretario comunale Donato Marti, era invece tagliente e fortemente sarcastico nei confronti degli usurai, che egli definì "vampiri sociali", degli operatori di banca, "illustri parassiti", e degli ipocriti. Morì, nel luglio del 1909, sposato da

(continua a pag. 3)

ARTE IN TERRA

Venerdì 6 e sabato 7 settembre 2019, con la partecipazione di numerosi artisti, si è svolta nel centro storico del Comune la 15ª *Rassegna d'Arte e Cultura* dal titolo "L'Infinito". ■



A.D.O.S.: INIZIATIVE PER L'ANNIVERSARIO

In occasione del suo 43° anniversario di fondazione, l'A.D.O.S. "L. Bitonti"-Taurisano, aderente all'AVIS (Associazione Volontari Italiani Sangue), ha organizzato due conferenze-dibattito che si sono svolte il 21 e il 28 novembre 2019, alle ore 18:00, nella Sala Consiliare di Taurisano, con il seguente programma:

- Giovedì 21 novembre - Relazione del Dott. Salvatore Zaccaria (Cardiologo presso l'Ospedale "Vito Fazzi" di Lecce): "Urgenze, emergenze cardiologiche e trattamento delle patologie valvolari cardiache. Nuovi concetti e nuovi orizzonti".
- Giovedì 28 novembre - Conferenza sull'Epatite "C".

Relatori:

- Prof. Dott. Rocco Orlando, già docente presso la facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Padova: "Epatite "C": conoscerla per curarla".

- Dott. Roberto Chiavaroli, Epatologia dei trapianti / ospedale "S. C. di Gesù"-Gallipoli: "Epatite C: si può guarire?".

Introduzione ai lavori: Prof.ssa Gianna Linda Galati ■

NUOVA ARTICOLAZIONE DELLA MAGGIORANZA CONSILIARE

I tre consiglieri comunali che inizialmente facevano parte della componente "Insieme per Taurisano", ossia il Vicesindaco Gianluca D'Agostino, Katia Seclì (titolare dell'assessorato alla Cultura) e Sonia Santoro, nel mese di settembre hanno dato vita a un gruppo autonomo: "Taurisano in movimento". Sonia Santoro è la capogruppo della nuova formazione.

Nel mese di giugno, i consiglieri M. Chiara Potenza e Fabrizio Preite hanno comunicato la loro adesione alla Lega.

La maggioranza, pertanto, ora risulta così composta: Forza Italia, Taurisano in movimento, Lega. ■

CITTA' DI TAURISANO
Provincia di Lecce

In collaborazione con **Mariantonio srs** e la **Fondazione Marzotto di Valdagno (Vi)**, organizza il convegno sul tema:

LA TUTELA DELLE PERSONE INCAPACI: AMMINISTRAZIONE DI SOSTEGNO, INABILITAZIONE ED INTERDIZIONE. LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE, PROSPETTIVE E DUBBI.

Venerdì 22 Novembre 2019 - ore 15,00
Sala Consiliare Comune di Taurisano - via A. De Gasperi

Saluti istituzionali
Assessore Fabrizio Preite

Introduce e modera
Maria Elodia Di Napoli
Studio Legale avvocato Maria Elodia Di Napoli

Relatori
Lucia De Matteis
Giudice Tutelare delegato presso il Tribunale civile di Lecce
"Le fasi del procedimento per AdS: la legittimazione, il ricorso, la fase istruttoria, il decreto ed il suo contenuto"

Concetta Marina De Pietro
Studio Legale avvocato Concetta Marina De Pietro
"I compiti dell'amministratore di sostegno. Risvolti pratici"

Lara Stendardo
Studio di Psicoterapia cognitivo comportamentale ad indirizzo neuropsicologico - esperta EMDR (Eye Movement Desensitization and Reprocessing)
"Percorsi di cura e sostegno"

Antonella Pappadà
Studio Legale avvocato Antonella Pappadà, Consigliere C.P.O. presso l'Ordine degli Avvocati di Lecce e Presidente Fidapa di Casarano
"L'amministrazione di sostegno, l'uguaglianza e il rispetto del beneficiario"

Marina Puzello
Studio Legale-Commerciale Puzello & Partners Associato Confindustria-Agiconsul-Giuristi e Consulenti Legali
"La riforma del terzo settore: prospettive e dubbi"

Roberto Volpe
Presidente Associazione Nazionale di Coordinamento degli Organismi di Assistenza Pubblica e Unione regionale Istituti per anziani del Veneto, Amministratore Delegato della Fondazione Marzotto Ente Morale di Valdagno (VI)
"Gli anziani di ieri, di oggi e di domani, tra servizi domiciliari e strutture residenziali in una società che cambia"

Cosimo Summa
Studio Legale Mariano-Summa-Segretario Generale Confederazione Italo-Europea per il Lavoro e l'Impresa
"Assistenza economica e sociale"

Concludono:
Il Sindaco della Città di Taurisano Dr. Raffaele Stasi e Bianca Maria Molinari Pradelli - Collezione d'Arte Francesco Molinari Pradelli di Bologna.

Il convegno, organizzato dal Comune di Taurisano, è patrocinato dall'Ordine degli Avvocati di Lecce, che ha accreditato il convegno con 3 crediti formativi, dalla Provincia di Lecce e dalla Fidapa - sezione di Casarano.

Referente dell'evento: Avv. Maria Elodia Di Napoli.
La Cittadinanza è invitata a partecipare.

L'Assessore alle Politiche Sociali
Fabrizio PREITE

Il Sindaco
dr. Raffaele STASI

NOTE STORICHE SULLA STATUA DI SAN GIUSEPPE DELLA CHIESA DI MARIA SS. DELLA STRADA IN TAURISANO

di Rocco Orlando

L'8 maggio 1896, nella chiesa della Madonna della Strada di Taurisano, si riunirono i responsabili della confraternita di San Giuseppe Lavoratore: il priore Preite Marco Luigi, il 1° assistente Perrotta Salvatore, il 2° assistente Orlando Antonio fu Giuseppe, il Decurionato, composto da Venneri Paolo, Botrugno Vitantonio, Melileo Stefano, Pennetta Giovanni, Scorrano Vito e Tempesta Damiano, e il segretario Tempesta Giuseppe, per discutere sulla necessità dell'acquisto di una statua di San Giuseppe, considerato che la confraternita omonima e la chiesa in cui la stessa era ospitata, da oltre tre lustri da quanto era stata istituita, ne era priva.



Foto 1. La base originaria in ferro della statua di San Giuseppe Lavoratore (1897).

All'inizio della seduta il segretario del sodalizio, Tempesta Giuseppe, affermava: «Essendo la Confraternita formata sotto il Patrocinio di S. Giuseppe devesi o meno fare l'acquisto della statua. Il Decurionato decide 'acquistarsi la statua di S. Giuseppe e darsene facoltà al Priore per l'acquisto'» (Archivio della Confraternita di San Giuseppe e Maria SS. della Strada, Registro dei verbali dal 1896 al 1957, f. 10).

Il 28 giugno dello stesso anno tornarono a riunirsi il Decurionato (Venneri Paolo, Botrugno Vitantonio, Tempesta Damiano, Preite Vincenzo di Cosimo, Pennetta Antonio, Perrotta Antonio), il priore Preite Marco Luigi, il 1° assistente Pennetta Salvatore e il 2° assistente Orlando Antonio, i quali deliberano che «per l'acquisto della statua di S. Giuseppe il Priore e Botrugno Vitantonio dovessero prendere gli opportuni accordi con il Presidente della Congregazione di Carità e riferirne alla Congrega» (Ivi, ff. 14-15).

Il 7 marzo 1897 il priore Preite Marco Luigi, Perrotta Salvatore, 1° assistente, Orlando Antonio, 2° assistente, il Decurionato (Paiano Pantaleo, Pennetta Antonio, Politi Stefano, Perrotta Antonio, Schiavano Giuseppe, Preite Vincenzo di Cosimo), il segretario Tempesta Giuseppe, deliberarono di rimborsare al priore le spese per i due viaggi effettuati a Lecce per portare e riportare la statua di S. Giuseppe e a tal fine erogarono allo stesso la somma di lire diciotto (Ivi, f. 24).

Il Segretario Tempesta Giuseppe esibiva, per l'approvazione da parte del Decurionato, la nota presentata dal maestro Giuseppe Manzo (1849-1942), grande scultore e cartapestaio di Lecce per il "ristauro" della statua di San Giuseppe. Il Decurionato, visto «che la dimanda del Sig. Manzo di lire 35 per ristauro alla statua è regolare, unanimamente delibera erogarsi a favore dello stesso la somma chiesta. Presenta ancora altra nota di Parisi Antonio fu Vito di L. 8,80 per lavori e pitture fatte alla base di San Giuseppe e dimanda di Pasquale Murra di L. 10 per ristauro e pulitura delle due corone. Il Decurionato, considerando che il lavoro fatto dal Parisi meritava di più della nota presentata dallo stesso e che non si può fare riduzione alcuna, eroga a favore dello

stesso lire 8.80. Visto ancora che la dimanda di Murra Pasquale per lire 10 per ristauro e pulitura delle due corone è anche una dimanda giusta, eroga a favore dello stesso la chiesta somma». (Ivi, f. 28). Quella di San Giuseppe non è l'unica opera in cartapesta realizzata dal Manzo. L'artista leccese, infatti, aveva creato, sempre in cartapesta, il complesso della Sacra Famiglia e la statua del Sacro Cuore di Maria, più nota come Madonna dei Fiori, per la chiesa matrice, e il simulacro del SS. Crocifisso della Pietà per la cappella omonima.

Il 18 aprile del medesimo anno il Decurionato (Paiano Pantaleo, Perrotta Antonio, Bitonti Antonio, Scorrano Pasquale, Politi Stefano, Pennetta Antonio, PreiteVincezo di Cosimo), il priore Preite Marco Luigi, Perrotta Salvatore, 1° assistente, il segretario Tempesta Giuseppe, non potendo la statua di S. Giuseppe stare esposta alla polvere e ai probabili danni, delibera che «lo stipone della Madonna Addolorata fosse allungato per così potersi mettere tutte e due le statue e ne affida la costruzione a Tempesta Damiano» (Ivi, ff. 30-31).

Il 25 luglio successivo il Priore Preite Marco Luigi, Perrotta Salvatore, 1° assistente, Orlando Antonio, 2° assistente, il Decurionato (Politi Stefano, Schiavano Giuseppe fu Paolo, Pennetta Antonio, Perrotta Antonio, Bitonti Antonio, Casto Vincenzo di Cosimo), il segretario Tempesta



Statua di cartapesta di San Giuseppe Lavoratore, realizzata nel 1897 dal famoso maestro cartapestaio leccese, Giuseppe Manzo. La base non è quella originale, ma quella in legno costruita nel 1999.

Giuseppe, «unanimamente delibera(rono) darsi a Tempesta Damiano la somma di lire quaranta per tutti i lavori fatti sino alla data di oggi tanto da lui quanto dal figlio Giuseppe, compreso lo stipone» (Ivi, ff. 34-35).

Il simulacro di San Giuseppe poggiava su una base trapezoidale alta 50 cm e larga 100 cm; era costituita da materiale metallico, molto probabilmente ferro, verniciato con colore giallo chiaro ed aveva decorazioni floreali di colore ocra.

Nel 1999 la base della statua di S. Giuseppe venne sostituita con una di legno realizzata dal maestro Manco Michele per lire 150.000. La base attuale è quadrata e di color marrone scuro alternato a giallo ocra (Foto 1).

Il 14 febbraio 2000 il simulacro è stato restaurato dal maestro Nicola Pepe di Salve

(continua a pag. 6)

(segue da pag.2 "Maestri di scuola...")

una forma grave di polmonite, a soli 49 anni. Alla sua morte, il giornalista e scrittore Pietro Marti traccia un elogio funebre sul giornale "La Democrazia"¹⁰. Nel terzo saggio, *Sui versi di Carmelo Arnisi*, Luigi Scorrano fa una attenta analisi dell'opera "Versi", unica inedita dell'Arnisi, e dei manoscritti lasciati dal poeta e non pubblicati. Viene fuori il ritratto di un autore che si può ascrivere al filone della poesia sentimentale dell'Ottocento, influenzato da Leopardi, D'Annunzio, Pascoli, Carducci, dei quali trascrive molte poesie. La produzione dell'Arnisi è caratterizzata da toni intimistici, i temi sono gioie familiari, amore deluso, spesso tristezza e ripiegamento su se stesso; è costante, nelle sue liriche, la presenza della morte. Nell'opera non data alle stampe, che il curatore chiama "Versi 2", per distinguerla da quella a stampa, indicata come "Versi 1", compaiono altri motivi e fonti di ispirazione, come la natura, l'amor di patria, l'attenzione al sociale, gli scherzi nei confronti degli amici, la filiale devozione per la terra natale, Ruffano. Anche se non vi è una vera e propria connotazione locale nell'opera dell'Arnisi, che voleva evitare la dimensione municipalistica di una caratterizzazione estremamente tipizzata, emerge comunque la salentinità del poeta e il suo attaccamento al borgo natio. È stato il maestro Vincenzo Vetrucchio il primo a riscoprire Carmelo Arnisi dal momento che, come giustamente rivendica in una sua pubblicazione autoprodotta¹¹, fu lui che ritrovò il manoscritto dell'Arnisi, *Versi*, inedito, lo fotocopiò e ne donò una copia al prof. Cosimo Conallo, all'epoca Presidente della Pro Loco, il quale si fece poi promotore della pubblicazione, affidandone l'incarico agli studiosi de Bernart, Inguscio e Scorrano. Nel quadernetto, Vetrucchio riporta molte interessanti notizie biografiche e foto sull'Arnisi e sulla Ruffano del tempo in cui visse l'insegnante.

Ed eccoci a Pietro Marti (1863- 1933), il nome più altisonante fra gli intellettuali a cui Ruffano abbia dato i natali¹².

Dalle svariate fonti in nostro possesso sappiamo che Pietro Marti nasce in una poverissima famiglia ruffanese, ma riesce tuttavia a studiare, tra mille sacrifici, ed a diplomarsi maestro elementare, attività che svolge a Ruffano, nei primi anni. Marti non aveva un carattere facile. Ben presto, i suoi rapporti con l'amministrazione comunale di Ruffano si fecero tesi ed egli, dopo ricorsi e sentenze del Consiglio di Stato, fu mandato ad insegnare a Comacchio. In realtà i motivi del suo esonero furono le arbitrarie assenze dal posto di lavoro. Oltre alle lettere, la sua grande passione è l'arte e l'amore per la sua terra, che lo studioso manifesta in vari modi, nella sua sfaccettata e multiforme attività. Spirito libero, brillante e poliedrico, si dà al giornalismo, fondando e dirigendo molte testate, fra le quali "La Voce del Salento", "Arte e Storia", "La Democrazia", ecc. Il nome di Marti è anche legato alla nascita ed alla diffusione del Futurismo pugliese. Nel febbraio del 1909, infatti, veniva pubblicato sul prestigioso giornale francese "Le Figaro" il Manifesto del Futurismo, la corrente letteraria fondata da Filippo Tommaso Marinetti. Sulla "Democrazia", settimanale fondato e diretto da Pietro Marti, il 13 marzo 1909, vale a dire a meno di un mese di distanza dall'apparizione del manifesto *Le futurisme sul "Figaro"*, veniva pubblicato il "Manifesto politico dei Futuristi". Ancora, dopo un periodo di parziale oblio del futurismo leccese, nel 1930, a smuovere le acque fu "La Voce del Salento", nuovo settimanale fondato e diretto da Marti, con un articolo, a firma di Modoni, fortemente

critico nei confronti dell'arte futurista. Questo articolo innescò l'effetto contrario rispetto a quello desiderato dal suo autore; vi fu infatti una levata di scudi, da parte degli esponenti del futurismo, in difesa del movimento. Lo stesso Marti, con lo pseudonimo di Ellenio, pur chiamandosi fuori dalla rissa che si era scatenata, esprimeva forti perplessità sulla concezione futurista dell'arte. E tuttavia, da intellettuale aperto e illuminato, pur non in sintonia con le idee dei giovani futuristi, accettava di pubblicare qualsiasi intervento. Si ritrovò così a dare spazio ad un gruppo di giovani artisti leccesi, che si chiamerà "Futurblocco", capeggiato dall'allora poco più che adolescente Vittorio Bodini, nipote dello stesso Marti, il quale ricorderà sempre il nonno in pagine di grande affetto. Molti i meriti di Marti nell'arte. Da vero *talent scout*, fece conoscere al grande pubblico i giovani artisti salentini, con l'allestimento di Biennali d'arte a Lecce. Fu Regio Ispettore ai Monumenti della Provincia di Lecce, dal 1923 al 1929, e Direttore della Biblioteca provinciale "Nicola Bernardini" fino alla morte. Oltre ad una biografia di Antonio Bortone, in cui Marti dimostra la propria ammirazione per lo scultore ruffanese¹³, scrisse diverse opere di carattere storico, artistico e letterario. Fra queste, una la dedica proprio al filosofo taurisanese Giulio Cesare Vanini. Al martire di Tolosa, Marti si sentiva molto vicino per indole e temperamento e ne sposava idealmente la causa. Il libro è *Giulio Cesare Vanini* del 1907¹⁴. Marti, nel suo elogio del filosofo, definito il "precursore del trasformismo scientifico", seguendo le parole di Bodini¹⁵, passa in rassegna tutti gli studiosi che avevano severamente contestato il Vanini e quelli che invece lo avevano difeso. Si sofferma lungamente sulle vicende biografiche di Vanini, sulle numerose tappe del suo lungo peregrinare e soprattutto sulle sue opere, approfondendo il pensiero del filosofo, che inquadra nel contesto storico in cui visse e operò. Porta illustri esempi di filosofi del Cinquecento, Seicento, Settecento, per esaltare l'eroismo di Vanini, e tuttavia non si sottrae a quella visione che erroneamente lo considerava un martire della repressione cristiana se non un Giordano Bruno minore. Da citare anche l'opera *Nelle terre di Antonio Galateo*¹⁶, che faceva riferimento al grande autore del *De situ Iapigiae*, l'erudito del Cinquecento Antonio De Ferraris, di Galatone.

In tutto, si conservano circa 40 opere di Marti presso la Biblioteca provinciale di Lecce, che gli costarono molti anni di paziente ricerca, agevolata sicuramente dal suo incarico di Direttore della Biblioteca provinciale, nella quale egli profuse grandissimo impegno e amore per la nobile cultura di cui si sentiva paladino. Per questo, esaminò un numero impressionante di documenti e svolse ricerche sul campo per tutto il corso della sua carriera. Pietro Marti muore il 18 luglio 1933; a lui a Ruffano, è anche intitolata una via.

(Continua sul prossimo numero)

NOTE:

¹¹Si rinvia a Francesco De Paola, Stefano Ciurlia, *L'istruzione elementare nella Taurisano del Novecento: esperienza, memoria, immagini*, in Aa. Vv., *Humanitas et Civitas. Studi in memoria di Luigi Crudo*, a cura di Giuseppe Caramuscio e Francesco De Paola, Società di Storia Patria-Sezione di Lecce, "Quaderni de l'Idomeneo", Galatina, Edipan, 2010, pp.123-184.

(continua a pag. 6)

Un'autobiografia romanzata del Dott. Giuseppe Ponzi

“ANCHE LA NOTTE HA I SUOI COLORI”

Guarire dalla leucemia

di Roberto Orlando

Lo scrittore Carlo Dossi (1849-1910), uno dei più significativi esponenti della Scapigliatura milanese, sosteneva che tra Medicina e Letteratura “*corre sempre amicizia*”. Affermazione assolutamente indubbia, considerato che tra queste due discipline, apparentemente molto distanti, è da sempre esistita un'attrazione irresistibile. A parere dello scrivente, la più efficace definizione di questo rapporto l'ha fornita lo scrittore, drammaturgo e medico russo Anton Cechov (1860-1904), quando afferma: “La Medicina è la mia sposa, ma il vero amore lo faccio con la Letteratura...”.

Nessun altro ramo dell'Arte come la Letteratura è così gremito di narratori, poeti e personaggi che sono medici e, al contrario, nessuna branca dello scibile umano come la Medicina ha esercitato sui letterati di professione un potere così intenso.

Qualche intellettuale ha cercato di dare una spiegazione alle ragioni di questo approccio dei medici alla Letteratura. I motivi di questo intimo connubio, tanto per parafrasare il matematico e filosofo francese Blaise Pascal (1623-1662), sono, con un certo grado di probabilità, ragioni del cuore, e la ragione non le può comprendere. E' convinzione di molti che il medico abbia a disposizione, nella sua professione, una sconfinata quantità di spunti che gli provengono dalla familiarità con le storie delle persone, con la nascita, le malattie e la morte delle stesse, frequentando sovente le loro case e le loro famiglie. La Medicina, inoltre, da qualche decennio ha iniziato a riconoscere il valore terapeutico dei libri e della lettura.

Molto perspicace mi pare altresì la spiegazione che, ai giorni nostri, fornisce di questo rapporto il cardiologo-scrittore-poeta milanese Francesco Fiorista (n. 1949). Egli scrive: “*Il medico incontra migliaia di persone, migliaia di ammalati: tutti diversi per età, storia, cultura, condizioni sociali, inclinazioni dell'animo, ecc., e nello stesso tempo tutti uguali di fronte alla malattia e alla morte. E dunque se il medico ha quotidianamente a che fare con l'uomo, e per di più con l'uomo ammalato, dovrebbe particolarmente amare le arti che raccontano dell'uomo: teatro, letteratura, narrativa, cinema, pittura, ecc. Per chi ne fosse capace, quanti spunti narrativi potrebbe offrire una corsia d'Ospedale, tra sofferenza e speranze, coraggio e paure, vita e morte [...] E ancora, il medico clinico che dedica il suo tempo e la sua opera alla cura degli altri, è animato da una vera passione per l'uomo, considerato nel suo unicum di anima e corpo, di intelletto e psiche, di emozione e ragione. Egli incontra l'uomo nel momento della debolezza e della fragilità, della solitudine e della paura: la malattia mette a nudo le verità dell'anima ed il medico, a costante contatto con questa verità, può essere capace di condivisione e di amore. E l'unicità di ciascun malato può avvicinare il medico non solo ad una maggiore conoscenza dell'altro uomo, ma anche all'immaginario artistico. Spesso dunque la necessità di scrivere e il bisogno di raccontare nascono dal desiderio di condividere, far conoscere e placare le ferite quotidianamente incontrate [...] Medico*

e scrittore, due figure educate al fato e alla morte, che toccano l'etica più profonda dei valori umani: e a volte le due figure coincidono nella medesima persona, che doppiamente si dona agli altri, appunto il medico-scrittore”.

Dunque Medicina e Letteratura sarebbero unite dal comune amore per l'uomo e dal desiderio e dalla curiosità di studiarlo, di conoscerlo in profondità, sia nel corpo sia nella psiche; quindi la ragione di questa intesa sta nell'amore per l'uomo e per la vita, nell'insaziabile curiosità che spinge alcuni medici a dedicare l'esistenza al loro studio e alla loro cura e, a un tempo, a farne una fonte di ispirazione per la loro arte.

In realtà questa categoria di professionisti si può classificare in due sottocategorie: scrittori-medici, ossia medici che hanno abbandonato la loro professione per dedicarsi a tempo pieno alla Letteratura, come il francese François Rabelais (1493 o 1494-1553), il russo



Michail Bulgakov (1891 - 1940), l'austriaco Arthur Schnitzler (1862-1931), lo scozzese Archibald Joseph Cronin (1894-1981) ..., e medici-scrittori, vale a dire coloro che hanno continuato la loro attività di medico, quali lo scozzese Artur Conan Doyle (1859-1930), il russo Anton Cecov (1860 - 1914), lo svedese Axel Munthe (1857-1949), il francese Luis Ferdinand Celine (1894-1961), gli italiani Giovanni Raiberti (1805 - 1861), Carlo Levi (1902-1975), Mario Tobino (1910 - 1991), Bruno Tacconi (1913 - 1986), Andrea Vitali (n. 1956), Momcilo Jankovic (n. 1952) ...

Tra gli scrittori-medici contemporanei è da annoverarsi anche il salentino Giuseppe Ponzi (n. 1954), specialista in Pediatria, già responsabile del Centro provinciale di Diabetologia pediatrica presso il Presidio ospedaliero “F. Ferrari” di Casarano (Lecce), autore oltre che di numerosi saggi di medicina, anche di testi narrativi di successo, tra i quali spiccano “Come nasce una vita” (2004), “Il dottore dei bambini” (2009), “Cartoncini azzurri attorno al cuore” (2014).

Sulla base di queste considerazioni mi sono chiesto qual è stata la molla che ha indotto Giuseppe Ponzi ad avventurarsi nel

complesso campo della narrativa. Ho pensato che ci saranno state certamente le ragioni poc'anzi tratteggiate, ma anche qualcos'altro. Giuseppe Ponzi, che conosco da oltre un ventennio, è un uomo da sempre impegnato socialmente e culturalmente ed ha una lunga ed intensa consuetudine con la lettura e con i libri. E dal momento che per scrivere bisogna leggere, nutrirsi di buone letture, caricarsi di energia, ritengo che questo suo lungo “tirocinio” di lettore, soprattutto di classici della letteratura europea e nordamericana, gli abbia consentito di fare questo salto che lo ha condotto ad approdare alla scrittura.

Sull'individuazione della lettura quale preludio essenziale della scrittura vorrei riportare le affermazioni dello scrittore e germanista triestino Claudio Magris (n. 1939) allorché con convinzione riconosce: “*Leggere è più importante che scrivere*”. E prosegue: “*Se per dieci anni in Italia non si scrivesse un libro non succederebbe niente di grave, ma se nessuno prendesse in mano un libro, la caduta, umana prima ancora che intellettuale, sarebbe rovinosa*”. E, sempre a tal proposito, lo scrittore, saggista e poeta argentino Jorge Luis Borges (1899-1986), sosteneva che il suo vanto non stava nei pur numerosi libri che aveva scritto, ma in quelli che aveva letto.

L'ultimo lavoro letterario di Giuseppe Ponzi, in ordine di tempo, s'intitola “*Anche la notte ha i suoi colori*” (Albatros Editore, Roma 2018).

Nelle età infantile, preadolescenziale e adolescenziale, nel corso delle quali tutto dovrebbe essere allegria, innocenza, svago, spensieratezza e gioia di vivere, esistono minorenni che si rendono conto o viene loro comunicato di aver contratto una grave malattia. La loro esistenza e quella dei propri familiari inesorabilmente ne è sopraffatta: un incontro fulmineo con la malattia, il panico, l'ansia, il ricovero, le terapie, la degenza ospedaliera, le decisioni vitali da assumere e le restrizioni nella vita relazionale. Tuttavia, insieme a tutto ciò, emergono decisamente anche la speranza, la fermezza nel guarire, la presenza costante e fattiva e i sacrifici dei genitori, la sopportazione del dolore, la professionalità dei medici e la cura di tutto il personale ospedaliero.

Tutto ciò è emerso nel lavoro letterario di Giuseppe Ponzi. Si tratta del racconto del viaggio, dalla malattia alla guarigione, di un bambino pugliese. La vicenda, ambientata nel Salento leccese, a Bari, a Milano e principalmente nel reparto di Pediatria dell'ospedale “San Gerardo” di Monza, ha per protagonisti Andrea, un bambino adottato di dieci anni, e il dott. Giuseppe Martini, neolaureato in Medicina e specializzato in Pediatria. Andrea, seguito da tempo dal medico di fiducia dott. Martini, ammalatosi di leucemia, viene ricoverato, su interessamento dello stesso Martini, al “San Gerardo” di Monza, un'eccezione italiana per la cura di questa terribile malattia, dove lo stesso dott. Martini svolge il suo tirocinio.

Siccome le cure non risultano efficaci, l'unica soluzione prospettata è il trapianto di midollo

osseo da prelevare da un familiare. Purtroppo, essendo adottato, non si conoscono i genitori e non si sa se Andrea ha fratelli o sorelle, tutte informazioni segretate dal Tribunale di Bari che si è occupato dell'adozione. Dopo laboriose ricerche condotte da un'assistente sociale di Bari e grazie alla collaborazione del magistrato preposto in quel Tribunale, dove viveva Andrea con i genitori adottivi, si riesce a sapere che Andrea ha una sorella che vive a Milano e che - *mirabile auditu* - altro non è se non una carissima amica del dott. Martini. Grazie alla sua donazione Andrea si libera da quella malattia spesso letale e può tornare a vivere la sua vita da bambino normale.

Il messaggio che l'autore vuole trasmettere con questo libro è quello di non scoraggiarsi davanti al pericolo, di tenere duro. I bambini nascono per vivere, per sorridere, per guardare al futuro con fiducia.

Come si diceva, uno dei protagonisti, che funge anche da narratore, è il dott. Giuseppe Martini, che narra gli accadimenti in prima persona e diventa l'io narrante. E qui sorge subito spontanea la convinzione che ci si possa trovare di fronte un'opera autobiografica, ad un racconto della propria vita. In realtà non è esattamente così, anche se traspaiono diverse occasioni, tanti spunti e indizi che l'autore trae dalla sua storia personale, dalle proprie esperienze di vita e professionali (la giovinezza trascorsa spensieratamente con gli amici nel Salento, in particolare a Leuca, il giorno della laurea in Medicina, le amicizie di Milano, la conoscenza di alcuni luminari della Medicina, ecc.). Inoltre, alcuni personaggi sono realmente esistiti, anche se presentati con nomi diversi da quelli anagrafici. Questo testo narrativo, quindi, potrebbe meglio definirsi un'autobiografia parzialmente romanzata.

L'autore-narratore denota una notevole capacità di osservazione, una spiccata sensibilità ed un'adeguata preparazione nel campo della psicologia, tutte doti manifestate, specialmente nella descrizione degli ambienti, nella caratterizzazione dei personaggi, nella descrizione dei sentimenti, delle emozioni, delle sensazioni, degli stati d'animo suoi e dei personaggi che racconta.

Il registro formale è quello di una prosa forbita, nitida, scorrevole, precisa nelle sequenze narrative, descrittive e principalmente narrative e dialogate. Il ritmo narrativo è spesso serrato, incalzante, ricco di sorprese, di incontri inaspettati, di dialoghi intensi e pieni di pathos. Le accelerazioni e i rallentamenti improvvisi, i cambi di scena, di personaggi, di atmosfere danno tensione alla storia e la rendono avvincente. Io il libro l'ho letto d'un fiato. E quest'anelito di voler giungere in fretta alla conclusione è certamente la migliore prova che esso prende, trascina e coinvolge il lettore. E' insomma un libro che consiglio di leggere.

In conclusione, ritengo di affermare che Giuseppe Ponzi ci offre un racconto ben confezionato, ben strutturato sia per quanto concerne il contenuto sia la forma. Il testo è in gran parte attraversato da un sottofondo

(continua a pag. 6)

LE TRASFORMAZIONI URBANISTICHE DEL SETTECENTO NELLA TERRA DI TAURISANO.

di SALVATORE ANTONIO ROCCA

L'assetto urbano di Taurisano ha subito nel corso dei secoli diversi mutamenti, indipendentemente dalle notizie storiche, sinora conosciute. Si dà la certezza dell'abitato al XII secolo, epoca a cui risalgono i primi documenti attendibili. Alcuni recenti studi ci possono portare dietro negli anni, almeno di un secolo. Infatti, alcuni scavi archeologici coordinati dalla Soprintendenza hanno portato all'identificazione in località "La Conca" di un insediamento databile all'età alto medievale. Detto sito sembra potersi



Antica foto della Chiesa Madre

identificare con un piccolo villaggio di età bizantina, abbandonato intorno al periodo della conquista normanna del Salento, nella seconda metà del XI secolo, forse nell'ambito di una riorganizzazione fondiaria. È possibile che la popolazione sia stata spostata verso l'attuale centro di Taurisano, per formare un primo nucleo abitativo, costituito anche dagli abitanti dei vicini casali di Varano, Compignano, Cardigliano, Ortenzano e Paternò, che costruirono le loro abitazioni intorno al castello recinto.

Con molta probabilità, già intorno alla metà del Cinquecento vi fu un primo assetto urbanistico che modificò radicalmente l'antica struttura del Casale. Entrando nel merito, possiamo affermare che questa sistemazione urbanistica di Taurisano è avvenuta intorno all'antico castello medievale recinto. Difatti, spesso nell'esaminare alcuni documenti storici ci imbattiamo in una strada sita nel loco e denominata Via dei Cavoli. A volte si è pensato che tale strada poteva essere denominata Via dei Covili per l'esistenza di casupole. A mio parere, invece, la denominazione "dei Cavoli" può derivare dal sostantivo latino *Caulis*, che significa "recinto". Nel sistema vocalico dei dialetti salentini "cauli" è tradotto in cavoli e da qui Via dei Cavoli; pertanto, la giusta denominazione della strada può essere Via del Recinto, facendo riferimento al recinto dell'antico maniero. Successivamente, nel secondo decennio del Settecento, la famiglia Lopez y Royo intraprese una nuova forma di trasformazione urbanistica. Furono abbattute parti delle vecchie mura, in quanto non dovevano essere solo poche antiche porte

a comunicare con i paesi vicini, aprendo così un nuovo sistema viario territoriale di derivazione prettamente borghese ed ispirata ad una qualità estetica ed architettonica; si tratta, dunque, di una nuova concezione della nuova classe benestante a vivere "more nobilus". Questo cambiamento dell'assetto urbanistico di Taurisano ebbe il suo apice con la trasformazione dell'antico maniero, che fu ristrutturato e ampliato.

Le ristrutturazioni che cambiarono l'aspetto del castello furono volute nel 1733 dall'Abate Bartolomeo Lopez y Royo, il quale fece costruire il quartiere sinistro dell'attuale Palazzo, affiancandolo ad una delle torri e in parte al quartiere antico destro. Inoltre, costruì la cappella di patronato della famiglia, intitolata a San Nicola di Mira. La modifica più consistente si ebbe nel 1770 con Michele Lopez y Royo, il quale addossò alla vecchia facciata a piano terra la nuova facciata ed edificò la parte destra e centrale al primo piano, come la si può vedere oggi, aggiungendo all'esterno della cappella di San Nicola di Mira le statue degli Arcangeli Michele e Gabriele. Tale ipotesi sembra essere confermata dal fatto che i due Arcangeli non sono collocati al centro del grande capitello che poggia su due colonne. Infatti, la statua a sinistra risulta spostata di circa 30 cm rispetto al centro. Inoltre, i due Arcangeli sono adattati in due nicchie incomplete e leggermente scavate nelle parti superiori delle statue. La ristrutturazione arricchì notevolmente la nuova facciata, adattando la vasta costruzione a quelle che erano le nuove necessità, tanto più che essa perse definitivamente il carattere di potente fortilizio per diventare una dimora gentilizia. Con la ristrutturazione del maniero, l'abbattimento delle mura di cinta e di alcune antiche porte, il nuovo duca di Taurisano Antonio II Lopez y Royo aveva un progetto ambizioso: il rifacimento di un nuovo quartiere con l'abbattimento di alcune case - torri, situate a ridosso dell'antico maniero e dell'antica Chiesa Matrice, che secondo il dizionario geografico - storico - fisico del Regno di Napoli, dell'Abate D. Francesco Sacco, era di mediocre fattura. Il progetto, che vedremo in seguito, non fu portato del tutto a termine, fatta salva la costruzione della Chiesa Matrice, probabilmente in quanto, con l'occupazione dei francesi di Napoleone e con l'attuazione di alcune riforme, tra cui le leggi eversive della feudalità, Antonio II Lopez y Royo conservò il suo dominio feudale fino al 1806. Il progetto prevedeva la costruzione della nuova Chiesa Matrice, che doveva avere un ampio spazio sia a sud che a nord, dove insistono le due porte laterali. Per poter portare a termine il progetto, iniziato nel 1789, e lo si evince da un documento della Segreteria di Stato per gli Affari Ecclesiastici, dove risulta che tali lavori furono pagati con "gli esili inutili e non necessari delle cappelle laicali del Sacramento e del Rosario", il duca, nel 1796, volle coinvolgere la Deputazione Comunale con la nomina di alcuni deputati (consiglieri comunali), i quali avevano il compito di controllare i lavori per la "riattazione" della Chiesa Parrocchiale. Con un'attenta analisi dei documenti consultati, si può notare che non viene

deliberatamente usata la frase ricostruzione della parrocchiale, ma riattazione, ossia l'esecuzione di una serie di lavori di trasformazione per conseguire una nuova funzionalità, perché la parrocchiale antica, da quanto descritto da alcuni testi del Settecento, "non ha nulla di pregevole". Sulle questioni del nuovo modo di realizzare le strutture viarie e non alla fine del Settecento, gli ordinamenti



Chiesa Madre, porta laterale lato nord

in merito vennero dal governo. Difatti, Ferdinando IV aveva emanato nuove disposizioni in materia urbanistica, con uno schema di pianificazione della Città di Napoli, con una serie di interventi su case, piazze, edifici pubblici e polizia urbana. Per questo i "feudatari" cercavano in tutti i modi di seguire il nuovo modello urbanistico applicato per la Città di Napoli e a tal proposito, in un saggio sull'abbellimento delle Città del Regno delle due Sicilie, si scriveva: «Una nuova legge dovrebbe proibire non solo ai particolari



Chiesa Madre lato nord: porta di accesso alla Cappella del Sacramento

cittadini, alla comunità ai luoghi pii, ma anche agli appaltatori e partitari sotto pene rigorose e pecuniarie, di fare la menoma fabbrica, di restaurare, ampliare...». Di fatto, nel 1769 un Regio Decreto, stabiliva: «Le chiese, ed i Luoghi pii non possono in avvenire fare nuovi acquisti per qualsivoglia titolo; e tutti gli atti tra vivi, o per ultima volontà a lor favore, non ancora purificate le condizioni, o in possesso contraddetto, si abbiano per non fatti, e restino

li beni all'ultimo possessore secolare. Li capitali restituiti possono reimpiegarsi nello stesso genere d'impiego: i Notari lo notino in margine: eccettuati solamente i Luoghi pii laicali addetti ad opere pubbliche». Seguendo le nuove direttive politiche del Sovrano, il duca di Taurisano volle attuare la modernizzazione urbanistica, con la costruzione di una chiesa più grande, con ampi spazi esterni. Per poter



Chiesa Madre, porta laterale lato sud

attuare il programma urbanistico non poté coinvolgere l'apparato ecclesiastico per via del Regio Decreto (1769), dove veniva stabilito che le chiese ed i luoghi pii non possono fare dei nuovi acquisti e per simile motivo si vide "costretto" a coinvolgere la Deputazione Locale (Consiglio Comunale) ad intervenire, come già accennato, alla "riattazione" della Chiesa Matrice, lasciando al di fuori la Curia Vescovile di Ugento, ma servendosi comunque della collaborazione assai fattiva del parroco don Vincenzo Riccio, il quale era anche un deputato di Taurisano. Tale decisione modificò radicalmente le strutture viarie ed alcuni "quartieri" posti nelle adiacenze dell'antica Chiesa, in modo particolare la strada detta "dei Cavoli" e la trasformazione nelle adiacenze della nuova costruzione di Via Santa Maria. Dagli atti notarili e da uno studio sull'urbanistica antica emerge chiaramente che la trasformazione attuata non fu eseguita del tutto, in quanto, come già accennato, era previsto un sistema viario intorno alla stessa Chiesa Madre, la cui struttura aveva, oltre alla porta principale, una prima porta posta a Nord per l'ingresso alla Cappella del Sacramento, e due porte secondarie o laterali, la prima posta su Via di Mezzo (attuale porta posta su Piazza Castello). Essa era una delle strade principali della Terra di Taurisano, che congiungeva Largo Lopez con Via Santa Maria, e con la realizzazione nel 1872 dell'allargamento di Piazza Castello, su progetto dell'ingegnere Rocco Pasanisi, fu inglobata nella realizzazione della nuova piazza. Invece, la seconda porta era posta su Via dei Cavoli (via Isonzo), oggi del tutto murata. Sinora nello studio sulla "costruzione" della nuova Chiesa Matrice, sono stati consultati in modo particolare gli atti del notaio Antonio Coronisio, ma non si sono studiati i vari successivi documenti. Di fatto è stata data una errata interpretazione all'atto del notaio Coronisio in cui si costituivano il Sacerdote D. Nicola Lecci di

(segue da pag.4 "Anche la notte ha i suoi colori...")

di tristezza, in quanto narra una vicenda amara, dolorosa. Ma questo sottofondo viene riscattato, ripagato e quindi addolcito dalla vita che vi pulsa, dai profondi sentimenti che traspaiono in tante pagine, dall'invitta volontà dei protagonisti di non gettare la spugna, dalla loro voglia di perseguire l'obiettivo della guarigione, e soprattutto dal raggiungimento dell'obiettivo stesso. ■

(segue da pag.5 "Le trasformazioni...")

Salve, D. Gregorio de Suma della Terra di Presicce, procuratore specialmente destinato da donna Concetta Lecci e Donna Mariana Caputi ed il reverendo sacerdote D. Vincenzo Riccio odierno agente e Procuratore dell'Eccellentissimo Sig. D. Antonio Lopez y Royo, allora Duca di questa suddetta Terra di Taurisano, il quale: «*similmente agisce ed interviene alle medesime cose infrascritte per se stesso in detto nome ed in nome, e parte di detto Eccellentissimo Sig. duca e per lo medesimi Eredi, e Successori*». L'atto è chiarissimo nella parte in cui specifica che: «*Li suddetti Sig. ri de Lecci, de Suma, e Caputi con giuramento hanno asserito avanti di Noi avere, tenere, possedere, come veri Signori e Padroni e con giusti titoli tra gli altri loro beni propri, usufruttuari e dotali una porzione di un tenimento di case soprane e sottane, cioè à le sottane, consistenti: due camere ed un camerino lamiate, e con una cantina lamiate, e sotterranea per uso rimetter vini, e la metà di un cortile, il quale tiene di lui sfogo in come portone, che guarda lo scirocco attaccato allo stesso cortile, le sovrane poi consistenti nella metà della scala, metà dell'atrio di sopra, coll'affaccio alla strada per parte di scirocco, con due camere una grande e una piccola a tetto, e coll'aria sopra l'ultima lamia che guarda la strada delli Cavoli, oggi coperta a tegole, sita detta porzione di casamento dentro l'abitato di questa suddetta Terra di Taurisano nella strada ancor detta delli Covili, confina coll'altra metà di casamento di essa donna Marianna da Ponente, e Borea, e Via pubblica da Scirocco, e Levante, franca di ogni peso*». Nella parte finale dell'atto viene specificato: «*Con dichiarazione espressa che rispetto alle due camere e camerino lamiate, queste per altri principi di interesse, se ne trovava assegnato l'uso ad essa donna Marianna vita sua durante tantum dalli furono coniugi D. Andrea Lecci e Donna Catterina Caputi, una con tutti i loro figli, oggi però essa Donna Marianna dandosi carico delle angustie presenti dalle quali vengono oppressi li Signori de Lecci, e Suma, l'uso suddetto lo cede e rinuncia al beneficio de medesimi col patto che l'istessa sborzar dovesse in beneficio di Vincenzo Damiano e sua moglie, docati trenta e così render libera la casa lamiate attaccata alla prima lamia sotto del detto cortile, che da essa Donna Marianna, trovavasi a colui venduta e tenuta, e così rendersi libera e svincolata quia sic. Con legge, espressa come standosi costruendo la nostra Parrocchial Chiesa, e questa ridotta in buona forma per toglier di mezzo qualunque scissura, litigio, o molestia, che in materia di impedimento di faonico potrebbero affacciar detti Signori, in qualunque Corte, o Tribunale del Regno, li medesimi si contentano, e vogliono, che si proseguisca lo edificio suddetto non intendono mai dare verum impedimento, e se ne rendono contenti contentissimi. Finalmente esso Signor de Suma in detto nome promette, e*

si obbliga con giuramento ottenere dalla Maestà del Re Nostro Signore Deo Grazia Suo Reale Assenso trattandosi nella ante vendita essendosi porzione di detta casa dotali della riferita donna Concetta Lecci moglie legittima di esso Sig. de Suma, e dopo ottenuto fra gli stessi tre da oggi consegnarlo in mio potere a fine di inserirlo nel presente strumento e farne nota al margine quia sic». Nella parte finale dell'Atto viene specificato che, per poter portare a termine la vendita delle palazzine, vi è l'obbligo del Reale Assenso del Re, e in tal caso lo stesso notaio avrebbe avuto l'obbligo di registrarlo a margine. Di fatto, a margine dell'atto non vi è registrato nulla al riguardo; ciò implicita che non vi fu il Regio Decreto e non si ebbe la demolizione dei caseggiati, che dovevano servire a completare il progetto urbanistico della ricostruzione della Chiesa, già avviata come specificato nello stesso atto notarile, (come standosi costruendo la nostra Parrocchial Chiesa, e questa ridotta in buona forma). A mio avviso, questa è la motivazione dell'esistenza di una strada stretta a ridosso di una maestosa costruzione. Una delle palazzine non demolite per far posto ad un nuovo sistema viario posto a servizio della nuova parrocchiale è la palazzina rinascimentale posta nell'attuale Via Isonzo, dove vi è una splendida finestra con le iscrizioni del Giovio. Come risulta da un atto notarile del 1704, la palazzina apparteneva a don Domenico Rubertini, che la vendette a don Quintino Caputo. Bisogna constatare, ancora, quanto specificato nello stesso atto in cui vengono indicati i confini delle due palazzine con la famiglia Calvano, ma soprattutto i confini con la via pubblica, a Nord ad Ovest e a Sud. Ciò ci porta a comprendere che nella progettazione della Chiesa Parrocchiale vi era un piano urbanistico specifico di modernizzazione dell'intera area, con uno spiazzo nella parte posta a nord della parrocchiale. Tale decisione, di fatto, portò una trasformazione alla struttura ecclesiastica progettata con una porta maggiore posta nella facciata principale, una prima porta posta a Nord per l'ingresso alla Cappella del Sacramento e due porte laterali, poste nei lati a Nord e Sud; di fatto, con il tamponamento della porta laterale posta a Nord in Via dei Cavoli, per via della non demolizione dei fabbricati, rimase con la sola porta laterale posta a Sud nella strada detta di Mezzo. A supporto di ciò, vi è un atto per il pagamento dei Canonici al Duca Antonio Lopez y Royo del 1811 da cui risulta che la Sig.ra Marianna Caputo, proprietaria, era domiciliata a Taurisano, nella Strada dietro la chiesa. Probabilmente, se il progetto del duca Antonio Lopez y Royo avesse avuto il suo iter conclusivo, oggi avremmo una Chiesa Matrice ben visibile nella sua grandiosità da tutti i lati, ma non avremmo mai potuto ammirare l'attuale palazzo rinascimentale, dove molti studiosi si sono cimentati a dare le proprie supposizioni sull'iscrizione del Giovio: *Naturae non artis opus - Fidem fati virtutesequamur*. ■

LEGGI E DIFFONDI
T **NUOVA**
aurisano

(segue da pag.3 "Note storiche...")

al quale fu versata la somma di lire 650.000.

Il complesso statuario come si presenta attualmente è composto da S Giuseppe (alto circa 150 cm) che indossa un mantello marrone chiaro con motivi floreali, una tunica celeste, cosparsa sempre di motivi floreali, e sandali di color marrone. Con la barba e i capelli neri, con la mano destra regge il bastone metallico fiorito con un giglio bianco e con quella sinistra regge il Bambino, avvolto in un panno grigio, con i capelli biondi, volto sorridente, mano destra portata al petto mentre nella mano sinistra sorregge il globo crucifero, simbolo della supremazia di Cristo (rappresentata dalla croce) sull'universo (rappresentato dal globo). Le teste di S. Giuseppe e del Bambino sono sormontate da aureole metalliche raggiate (Foto 2).

Il giorno della festa, precisamente il 19 marzo sino agli anni Quaranta del'900 e successivamente il 1° maggio, la statua, dopo la messa nella cappella della Madonna della Strada, veniva portata processionalmente a spalle nella Chiesa Madre dove veniva celebrata la Messa cantata con panegirico. Nel tardo pomeriggio il simulacro del Santo veniva portato in processione per le vie principali del paese e poi ricondotto nella chiesa della Beata Vergine della Strada. E così ogni anno fino al 1° maggio 1995, quando un forte temporale impedì l'uscita della processione con la statua dalla chiesa della Madonna della Strada, ed il sacerdote, Don Renato Attanasio, rivolgendosi al Santo, disse «*Giuseppe, Giuseppe, proprio questo che è l'ultimo anno, non vuoi uscire!*».

Da quell'anno, infatti, essendo stata istituita la parrocchia "SS. Martiri Giovanni Battista e Maria Goretti", la statua di S. Giuseppe non è stata più portata nella chiesa madre per le messe e la processione. ■

(segue da pag.3 "Maestri di scuola...", Note)

² Si veda Aldo de Bernart, *Il maestro di scuola nel Salento Borbonico*, Tipografia di Matino, 1965.

³ Aldo de Bernart, *Un maestro di scuola nella Ruffano ottocentesca - Alfonso Mellusi*, Galatina, Congedo, 1990.

⁴ Aldo de Bernart, *Carmelo Arnisi e il suo tempo*, in Aldo de Bernart, Ermanno Inguscio e Luigi Scorrano, *Carmelo Arnisi Un maestro poeta dell'Ottocento*, Galatina, Congedo, 2003, p.17.

⁵ Alfonso Mellusi, *Catechismo religioso comparato con la storia sacra*, Lecce, Tip. Gaetano Campanella, 1868.

⁶ Aldo de Bernart, *Un maestro di scuola nella Ruffano ottocentesca - Alfonso Mellusi cit.*, p.10.

⁷ Ermanno Inguscio, *La civica amministrazione di Ruffano-Profilo storico*, Galatina, Congedo, 1999, pp.176-179 ed anche Idem, *Amici e mecenati in alcune liriche del poeta Carmelo Arnisi (1859-1909)*, in "Note di Storia e Cultura Salentina", Società Storia Patria sezione Maglie, n. XII, Lecce, Argo, 2000, pp.193-203.

⁸ Aldo de Bernart, Ermanno Inguscio e Luigi Scorrano, *Carmelo Arnisi - Un maestro poeta dell'Ottocento*, Galatina, Congedo, 2003.

⁹ Aldo de Bernart, *Carmelo Arnisi e il suo tempo*, in op.cit., p.19.

¹⁰ Pietro Marti, *Lutto nell'arte*, in "La Democrazia", n.27, Lecce, 11 luglio 1909, riportato da Ermanno Inguscio nel suo saggio *Carmelo Arnisi (1859-1909) Uomo il poeta*, in *Carmelo Arnisi - Un maestro poeta dell'Ottocento cit.*, p.38, nel quale riporta anche il necrologio dell'Arnisi scritto sul "Corriere Meridionale" dell'8 luglio 1909: Ivi,

p.29.

¹¹ Vincenzo Vetrucchio, *Carmelo Arnisi (Maestro-poeta/ 1859-1909)*, s.d..

¹² Sulla figura dell'erudito Pietro Marti (1863-1933), storico, giornalista, conferenziere, illustre concittadino di Ruffano, esiste una cospicua bibliografia. Tra gli altri:

Carlo Villani, *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Trani, Vallecchi, 1904, p.578 (nuova edizione Napoli, Morano, 1920, pp-137-138); Domenico Giusto, *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori pugliesi (dalla Rivoluzione Francese alla rivoluzione fascista)*, Bari, Società Editrice Tipografica, 1929, pp.187-188; Aldo de Bernart, *Nel I centenario della nascita di Pietro Marti*, in "La Zagaglia", Lecce, n. 21, 1964, pp.63-64; Pasquale Sorrenti, *Repertorio bibliografico degli scrittori pugliesi contemporanei*, Bari, Savarese, 1976, pp.375-376; Ermanno Inguscio, *La civica amministrazione di Ruffano (1861-1999). Profilo storico*, Galatina, Congedo, 1999, pp.174-175; Paolo Vincenti, *Pietro Marti da Ruffano*, in "NuovAlba", dicembre 2005, Parabita, 2005, pp-17-18; Aldo de Bernart, *In margine alla figura di Pietro Marti*, in "NuovAlba", aprile 2006, Parabita, 2006, p.15; Ermanno Inguscio, *Vanini nel pensiero di Pietro Marti*, in "Note di Storia e Cultura Salentina", Società Storia Patria Puglia sezione di Maglie, n. XX, Lecce, Argo, 2009, pp.137-148; Idem, *Pietro Marti direttore di giornali*, in "Terra di Leuca. Rivista bimensile d'informazione, storia, cultura e politica", Tricase, Iride Edizioni, a. VII, n. 39, 2010, p. 6; Idem, *L'attività giornalistica di Pietro Marti*, in "Note di Storia e Cultura Salentina", Società Storia Patria Puglia sezione di Maglie, n. XXI, Lecce, Argo, 2010-2011, pp.227-234; Idem, *Il giornalista Pietro Marti*, in "Terra di Leuca. Rivista bimensile d'informazione, storia, cultura e politica", Tricase, Iride Edizioni, a.VIII, n.40, 2011, p.7; Idem, *Liborio Romano e le ragioni del Sud nel periodo postunitario. Il contributo di Pietro Marti sul patriota salentino*, in "Risorgimento e Mezzogiorno. Rassegna di studi storici", n.43-44, dicembre 2011, Bari, Levante, 2011, pp.147-161; Idem, *Pietro Marti e la cultura salentina. Apologia di Liborio Romano*, in "Note di Storia e Cultura Salentina", Società Storia Patria Puglia sezione di Maglie, n. XXII, Lecce, Grifo, 2012, pp.164-185; Aldo de Bernart, *Cenni sulla figura di Pietro Marti da Ruffano*, Memorabilia n.35, Ruffano, Tip. Inguscio e De Vitis, 2012; Ermanno Inguscio, *Pietro Marti, il giornalista, il conferenziere, il polemista*, in "Note di Storia e Cultura Salentina", Società Storia Patria Puglia sezione di Maglie, n. XXIII, Lecce, Argo, 2013, pp.40-58; Idem, *Pietro Marti (1863-1933) Cultura e giornalismo in Terra d'Otranto, a cura di Marcello Gaballo*, Fondazione Terra D'Otranto, Nardò, Tip. Biesse, 2013.

¹³ Pietro Marti, *Antonio Bortone e la sua opera*, Lecce, 1931.

¹⁴ Pietro Marti, *Giulio Cesare Vanini*, Lecce, Editrice Leccese, 1907; su quest'opera si sofferma Ermanno Inguscio in *Vanini nel pensiero di Pietro Marti*, contenuto nel suo libro *Pietro Marti (1863-1933) Cultura e giornalismo in Terra d'Otranto, a cura di Marcello Gaballo*, Fondazione Terra D'Otranto, Nardò, Tip. Biesse, 2013, pp.123-134.

¹⁵ Vittorio Bodini, *In memoria di Pietro Marti. La vita e l'opera*, in "La Voce del Salento", n.11, Lecce, 18 maggio 1933, p.1.

¹⁶ Pietro Marti, *Nelle terre di Antonio Galateo*, Lecce, 1930. ■

L'ANGOLO LETTERARIO

ESTASI

Fuggono per un attimo
 le tenebre angosciose della notte
 mentre di là
 fra il verde
 un giovane chitarrista suona
 in solitaria estasi
 una serenata ala luna.

Le dita corrono sulle corde.

Il suono
 audace e struggente
 accarezza la tua anima
 non più avvezza
 a simili concerti
 e confusa e smarrita
 si bea di quell'incanto dolcissimo
 nella notte calda dell'estate che muore.

Alberi timidi
 silenziosi
 violentati da rombanti centauri
 rischiarati qua e là
 da fluorescenti luci
 in romantica attesa
 si riflettono nel lago di cristallo
 mentre un pescatore solitario
 canta in notturna
 sulla sponda incerta
 una nenia lontana.

Tu
 in romito colloquio
 con la tua anima afflitta
 languì.

Il tuo corpo muto
 desolato
 attende oltre i confini dell'effimero
 l'incanto del risveglio.

Tacciono
 soffocati dalla violenza disumana
 i sensi.

Si ribellano atterriti ed angosciati
 i sentimenti.

Ed ecco
 in un ritmar di note
 crome e biscrome
 in un crescendo di pindarici voli
 di turbinosi pensieri
 l'anima tua
 placarsi.

Il concerto si leva altissimo
 nel cielo.

Il chitarrista accompagna l'estasi
 con dolcissimo canto.

La luna
 traduce in tangibile passione
 un susseguirsi di note
 di pianto
 e di abbandono.

*Antonietta Di Seclì,
 da "Voci del silenzio"*

NATALE

Simenti te Luce
 frabbicaturi te Pace
 se ddùmine
 comu sia ca è menzàtia!

Stefano Ciurlia

VOLTI DELLA SPERANZA

Una lampara s'accende sul mare
 una finestra resta illuminata
 un uomo sta ricurvo sulla rete
 una donna veglia accanto al camino
 un filo di luce tra mare e terra
 un filo d'amore fra uomo e donna.

Tramontano le stelle e sorge il sole
 il mare si tinge del suo colore
 e una vela bianca spunta nel cuore.

*Antonietta De Giorgi,
 da "Diario di un'emigrata"*

I FELICI SERVI

strade deserte
 vedo solo cagne

le persone sono
 andate già a caccia

gli alcolizzati delle
 americanate

i sempreforti che
 non chiedono mai

già pronti in tv a
 dettare il Vangelo

è vietato dissentire

è consentito mentire

eccoci
 felici servi

ergere la nostra croce

*Gino Manco,
 da "La cenere e la farfalla"*

DROGA

Una società mediatica
 Ma cieca, muta
 Osserva il degrado e tace.
 Una mamma che spaccia
 Sotto gli occhi di un figlio
 Un ragazzo che muore
 Un ragazzo che plana.
 Un ragazzo che si svende
 Mille ragazze abusate
 Per un sogno illusorio.
 Un cervello bruciato
 In un corpo che chiede
 Una dose da sballo.
 Palline inghiottite
 Palline defecate
 Palline sputate
 Palline riciclate
 Palline tagliate
 Palline vendute.
 Figli senza destino
 Che sgozzano
 Gli affetti più cari
 Per una dose defecata
 Per una dose sputata.
 Ragazzi imprigionati
 In corpi in cancrena
 Sotto lo sguardo
 Di una società mediatica
 Ma cieca, muta
 Che osserva il degrado
 E impotente tace.

*Santo Prontera di Francesco
 (Ginevra 2019)*

MMAMMINÈDDU SI' BBINÛTU

Canto Religioso Natalizio

a cura di Luce Ciullo

Testo dialettale

Mmamminèddu si' bbinùtu
 qqistu munnu zzarisciàtu,
 namenti subbra, mmai mmarùtu,
 bbedda a mure ttò llavàtu.

Spiranza tai ccaritàte,
 carràre nn'acchia a ggintòria,
 f'animèdde tspiràte
 nuddu core ffaci mmòria.

Caminànte te lu focu,
 trasi puru ccasa mia,
 rròscia tua còju mme cocu
 f'asche ttanta caristia:

mmèju rrobba ncofinàta,
 ssanti numi lle lissie
 ci sa' nnascu nn' adda fiàta,
 mmille ntàna ste tristie.

Raccolto dalla viva voce della signora Giuseppa Preite (Pippina Cappa), negli anni '60 del '900 dal nipote Luce Ciullo, Mmamminèddu si' bbinùtu era una corale invocazione di aiuto (cantata nelle chiese di Taurisano nel corso del XIX secolo – prima del 1893, anno di nascita della dictrice -, dall' inizio della novena di Natale fino all' Epifania inclusa), rivolta, forse anche in sintonia con il magistero di Papa Francesco, dagli ultimi, al Figlio di Dio fattosi ultimo.

SPERANZA DI NATALE

Amico,
 amico di ogni dove
 e di ogni colore,
 amico di ogni condizione,
 sesso,
 credo
 e a appartenenza,
 amico,
 nel giorno
 dell'insulto
 e della violenza,
 del lutto
 e del dolore,
 io spero
 di esserci
 in un abbraccio
 di fratellanza
 universale.

-- Maria Angela Zecca --

LITRATTI A MOTI MEI

di Stefano Ciurlia

19- Nna maggioranza te minoranze
 e ddo' minoranze a l'opposizione,
 tici ca se tannu te fare tevèru
 cu rrèndine sapuritu 'stu minestrone?
 (15.11.2019)

Traduzione letterale in italiano

Gesù Bambino, sei venuto
 su questo mondo di acciaio – duro, egoista -,
 nulla addosso, mai amareggiato,
 prelibato il sapore del tuo lievito.

Diffondi speranza e carità,
 sentieri ne trovano le genti,
 non fare morire nessun cuore
 delle animucce disperate - dei miseri -.

O viandante dell'amore – fervore -,
 entra pure nella mia casa – cuore -,
 perché alla tua brace voglio cuocerme, tanto
 grande è la carenza di legna - aiuto ai poveri,
 solidarietà -.

immessa, per il bucato, nel grande contenitore
 di creta, come biancheria particolarmente
 pregiata, lavata -
 resa pulita – per mezzo delle lascivie dei santi
 numi – divinità -, con la speranza di nascere
 - anche interiormente - un'altra volta, lontana
 da queste mille tribolazioni – problemi socio-
 economici -.

PROVERBI

a cura di Luce Ciullo

1) L'ulia ciunca manna ffoalire
 cchiu' ttriste morte sse l'eggia bbitire.

*(Chi manda l'olivo al fuoco
 possa vedersela con la morte più dolorosa.)*

2) L'ulie ccititi,
 cci ttoje patiti.

(Se ammazzate gli olivi, che dolori patite)

3) L'ulie suzze,
 cci mmani muzze.

*(Che mani mozzate –raccolgono pochissime
 bacche-con gli oliveti malcoltivati.)*

4) Lla canni l'ulia,
 spicci mmenza via.

*(Se ti va male con l'oliveto, resti in mezzo ad
 una strada –vai incontro a gravi difficoltà
 economiche-.)*

5) Ve nn'aprìne vie,
 uscetti, l'ulie.

*(Figliocci, gli ulivi ve ne aprono strade –vi
 offrono tante opportunità di sviluppo socio-
 economico-.)*

LEGGIE
 DIFFONDI

T **NUOVA**
aurisano

L'ANGOLO LETTERARIO (continuazione)

'A CCHIU' RANNE STORIA T'AMORE TE TUTTI 'I TIEMPI

'U Signore e nui: ognunu te nui!

di Stefano Ciurlia

2ª PUNTATA

-“Quiddhru ca no' boi pe' tie, a ll'addhri no' fare -

-**NTICU E NOU TESTAMENTU**- *Bùssula e Faru te orientamentu*



GENESI

In principio

1. Inno a Dio Creatore (Gn 1,1-31)

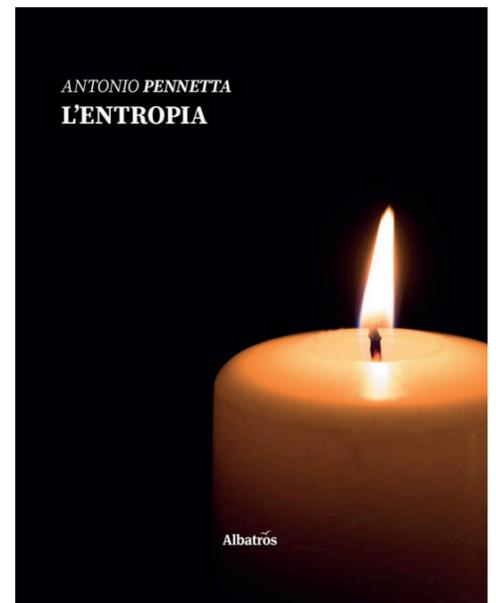
'A pprincipiu
Diu criàu 'u celu e la terra.
'U munnu era vacante e no ncera anima viva:
'u scuru tominava tuttu quantu
e nnu jentu piaciule fiatava
susu ttutte l'acque.
Diu tisse:
"Luce!"
E cumpariu sùbbitu 'a luce.
Quannu la vitte,
nne ssiu spuntàniu:
beddhra!...
e la separau tu scuru:
'a luce la chiamau Giurnu
e lu scuru Notte.
Rrivau 'a sira e poi vinne 'a mmane:
primu giurnu.
Diu tisse:
"Oju cu creu nna tettòja ranne
cu sparte l'acque".
E cusì fò.
Fice 'a tettòja comu l'ia pinzata
e separau l'acque te sutta
te quiddhre te susu.
Diu chiamau 'a tettòja ranne Celu.
Rrivau 'a sira e poi vinne 'a mmane:
sicunnu giurnu.
Diu tisse:
"Lacque ca stannu sutta 'u celu
òju sse rricòjine tutte a nna vanna
e cu sse vite bona tutta dhra parte
ca rrimane 'ssutta".
E cusì fò.
Diu chiamau 'a parte 'ssutta Terra
e l'acque, Mare.
E Diu vitte ca puru s'addhre to' cose
èrine beddhre.
Diu tisse:
"A terra la òju cuperta te verde,
atatta cu face chiente, ognuna cu lla simente
sua,
e ogni tipu te àrgulu te frutta
cu lli simenti soi!".
E cusì fò.
Diu vitte ca era tuttu beddhru.
Rrivau 'a sira e poi vinne mmane:
tersu giurnu.
Diu tisse:
"U sutta tu celu lu òjiu lluminatu,
cu sse pozza capire quannu è giurnu
e quannu è notte;

Quannu Gesù Cristu no' nnèra 'ncora natu,
ma intra 'u core te Sirsa già esistia comu
Messia

quannu è festa e quannu è uttisciàna;
cu sse tistingue bellu chiaru
nn'annu cu ll'addhru.
Ste luci hannu ffare luce
susu ttutta 'a terra".
E cusì fò.
U Criatore nne fice, mprima mprima, ddoi:
una cchiù ranne pe llu giurnu
e nn'addhra, cchiù piccina,
pe lla notte.
E poi criàu 'è stiddhre.
Ancora moi le putimu vitire a ncelu,
ca 'lluminine tutta 'a terra.
Diu l'haje mise ddhra ssusu
pe bbilanciare 'u giurnu cu la notte
e cu no sse mbròja 'a luce cu llu scuru.
E Diu vitte ca puru s'addhre criature èrine
beddhre.
Rrivau 'a sira e poi vinne 'a mmane:
quartu giurnu.
Diu tisse:
"Lacque òjiu cu protùcune
animali ca ùjichine e nàtine,
rossi e piccinni,
mentre susu 'a terra e a ncelu
òju cu bisciu
tanti bbunèddhri ceddhri ulare".
Diu criàu ste cose e, comu le vitte,
tisse: "Maravijose!".
Le beneticu e nne ticu:
"Mortibbricative quantu cchiù putiti,
e nchiti 'u mare e la terra
te tante nove criature.
Rrivau 'a sira e poi vinne 'a mmane:
quintu giurnu.
Diu tisse:
'A terra òju cu protuce tiverse spece te
animali:
quiddhri ca nne piace stannu ntra ccasa,
quiddhri ca preferiscune a dhra ffore
e quiddhri ca su' felici quannu striscine su' a
terra.
E Diu vitte ca puru tuttu quistu era beddhru.
Diu tisse:
"Facimu l'ommu:
facimulu simile a nui.
Nne facimu ccumanna 'i pesci tu mare
e lli ceddhri te celu,
tuttu 'u vestieme,
animali foresti
e quiddhri ca striscine".
Diu criàu l'ommu simile simile a Iddhru:
ssia ca vitivi 'a fotocrafia sua,
màsculu e fimmina li criàu.
Li beneticu cu ste palore:
"Tàtive te fare, faciti muti fiji,

populati a terra.
Cuvernàtila e cumannati i pesci tu mare,
i ceddhri te celu
e tutti l'animali
ca se mòvine susu a terra".
Diu tisse:
"Ve mintu a disposizzione 'è chiente e tutti
l'arguli
cu lli frutti e la simente loru.
No mbòjiu cu bbe manca 'u manciare.
Mancu l'addhri èssiri viventi
li lassu murire te fame:
ncè tanta erva tènnera cu màncine!".
E cusì fò.
E Diu vitte ca tuttu quiddhru ca era criatu
era 'nnu spamentu.
Rrivau 'a sira e poi vinne 'a mmane:
sestu giurnu.

(continua sul prossimo numero)



Secondo Romanzo di Antonio Pennetta

ORTOPEDIA
LUCIO BARTOLOMEO SRLU

Convenzionato A.S.L. e INAIL

73042 **CASARANO** (LE) 73056 **TAURISANO** (LE)
Via L. Capozza, 4 Via E. d'Italia, 187
Tel. e fax 0833 512168 Tel. e Fax 0833 624175

ortopediabantolomeo@gmail.com
www.ortopediabantolomeo.it

SCARLINO

s.r.l.

INDUSTRIA CARNI

Da 30 anni selezioniamo qualità

73056 **TAURISANO** (Le) Tel. 0833 622157

A. Cappilli

CALCESTRUZZI SRL

PRODUZIONE DI INERTI e VENDITA MATERIALI EDILI

73056 **TAURISANO** (LE) - Tel./Fax 0833.622609 - Cell. 335 7176238
E-Mail: cappillicalcestruzzi@libero.it
Sede e Uffici: Via A. Diaz, 29 · Cantiere: S.P. 360 Taurisano-Acquarica
Cap. Sociale Int. Vers. € 2.750.000,00

SCARLINO®

SALUMIFICIO SCARLINO s.r.l.
73056 **TAURISANO** (Le) - Italy - S.S. 475 per Casara no, 30
Tel. +39 0833.625800 - Fax +39 0833 622077
e-mail: info.scarlino@scarlino.it • www.scarlino.it